



stella*nera

Dalla luna (nera) fino a qui.

Ho conosciuto Lalli nei primissimi anni Ottanta a Torino, poco dopo che era uscita la cassetta “Luna nera” dei Franti. Lei fino a poco tempo prima cantava con i Luna Nera, cioè i Franti prima di diventare i Franti, e il suo contributo era stato assai decisivo per progettare, costruire e caratterizzare il gruppo.

Ribelli e impossibili da consumare, nonostante bazzicassero praticamente la medesima scena e gli stessi luoghi di ritrovo, i Franti sono stati cibo difficile sia per i vecchi compagni che per le giovani teste anarchiche dell’epoca. Proprio come profondi e inattaccabili sono stati i loro dischi, davvero poco adatti alle orecchie di chi era abituato al rock come lo si conosceva allora e altrettanto poco vicini ai gusti di chi preferiva ascoltare punk e le cosiddette nuove ondate.

Avventurandosi nei suoni del decennio nuovo con ben inchiodate dentro in testa e nel cuore le musiche più libere del decennio precedente, i Franti hanno costruito oggetti sonori ibridi e canzoni che non somigliavano a nulla di quanto accadeva loro intorno, tanto che nelle enciclopedie del rock sono generalmente considerati come “un caso a parte”.

Il gruppo era piuttosto ruvido e poco propenso a farsi ammirare, concerti e uscite discografiche sono stati occasione rara e fuochi destinati a pochi. Nonostante siano stati più volte ristampati su cd e piuttosto facilmente rintracciabili, nonché resi disponibili per download gratuito (cercate i Magazzini Franti al link <http://www.magazzinifranti.it/>) i loro dischi li ritroviamo spesso oggi ai mercatini e alle aste, con appiccicato sopra un valore di mercato sebbene siano stati realizzati per tutt’altro scopo che il lucro.

Dopo lo scioglimento Franti ha continuato a vivere in forme diverse nascosto dietro a progetti personali, intrecci, riunioni ed esperimenti.

Lalli è partita alla grande dimostrando che un certo modo di intendere la musica è ancora possibile senza ammiccare e senza cadere nella maniera, nell’imitazione, nei suoni di moda: quell’anno Rokerilla e il Mucchio considerano il suo album di debutto “Tempo di vento” (ed. il Manifesto, 1998) il miglior disco di rock italiano. Il secondo album “Tra le dune di qui” l’anno successivo le fa vincere il premio Ciampi.

Ad essi seguono altri due lavori in studio e uno registrato dal vivo fatti di canzoni storte, introspettive e ben suonate. Fatte di belle melodie che restano in testa ma soprattutto arricchite di testi importanti, che amano certe profondità, che vanno letti e fatti sedimentare.

“Nevicherà sul mare” (ed. Marco Saya, 2017) è il suo primo libro di poesie.

Dopo un silenzio discografico fatto grossolanamente di salute che va e non sempre torna, nel 2016 esce in Inghilterra per la piccolissima indipendente Black Cat un vinile difficile, di nome “Un tempo, appena” realizzato insieme al contrabbassista Stefano Rizzo - uno che sa aggiungere sentimento e spessore al suono che gli si incendia sotto le dita.

A solo qualche mese di distanza l'album è pubblicato in Italia su cd da una cordata di piccoli produttori indipendenti e che nuovamente è venuta in aiuto anche per questo nuovo lavoro, in uscita in questi giorni. L'album si chiama "Qui" (ed. stella*nera ed altri), e secondo i musicisti è insieme un punto di arrivo e di ripartenza. Aggiungerei che è anche punto di sosta e riflessione. Lalli ha scritto una sorta di quaderno di impressioni sopra e intorno al quale Stefano Riso ha lavorato di contrabbasso e soprattutto di invenzioni sonore. Inaspettatamente il disco è per grande parte parlato, raccontato, sussurrato. Il canto che si spoglia delle note per godersi qualche sprazzo di luce fra i rami delle parole, e alle rime preferisce ricordi e storie, e mettersi a dire di vite e di difficoltà, di smarrimenti e ritrovamenti - proprio perché il viaggio attraverso questi ultimi anni è stato difficile, per tutti ed ovunque. Si potrebbe pensare a "Qui" come un porto dove ci si è fermati per riordinare le idee e rimettersi in salute. Un posto che serve per riparo ma che è anche terra da lasciarsi indietro presto - perché l'urgenza di conoscere altre stelle è forte e cresce, e divora l'anima come una sete che non si sa spegnere.

Marco Pandin
stella_nera@tin.it

"Qui"

Lalli - voce
Stefano Riso - contrabbassi, pianoforte, harmonium, voce
Andrea Ayace Ayassot - sassofono nei brani 7. e 9.

musiche: Stefano Riso
testi: Lalli
produzione artistica, registrazioni, mixaggio: Stefano Riso
master: Alberto Macerata, Play! Studio
disegni originali di Lorena Canottiere

questo disco è dedicato a Paolo Finzi, amico delicato e caro

discografia recente

- "Tempo di vento" (il Manifesto, 1998)
- "Tra le dune di qui" (Beware, 1999)
- "All'improvviso nella mia stanza" (il Manifesto, 2002)
- "Èlia" (il Manifesto, 2006)
- "Èlia in concerto" (Felmay, 2012)
- "Un tempo appena" (stella*nera ed altri, 2017)
- "Qui" (stella+nera ed altri, 2023)

Dopo “[Un tempo, appena](#)”, uscito nel 2016 in vinile per l’etichetta indipendente inglese Black Cat e nel 2017 in cd grazie a una cordata di piccole produzioni indipendenti che nuovamente ci è venuta in aiuto anche per questo nuovo lavoro, quello che ci è venuto naturale scrivere è ciò che sentirete in questo disco.

E la parola “sentirete” è già un indizio perché, ovviamente senza possibili paragoni, saranno la curiosità e la voglia di entrare in quella che è stata la nostra casa, non solo di musica, per un certo periodo di tempo, che speriamo vi muoveranno ad andare avanti, traccia dopo traccia, sin dal primo respiro di questo disco, come quando noi abbiamo messo su per la prima volta il disco della Liberation Music Orchestra.

Nulla di teorizzato o prestabilito. Solamente a viaggio ultimato ci siamo resi conto che sia la musica sia le parole riflettevano abbastanza bene molto di ciò che avevamo vissuto negli ultimi due anni.

Il contrabbasso, giocato per creare armonie, arie, melodie, suggestioni, ma anche canzoni, suonato, poi risuonato, e suonato ancora, sino a trasformarlo in un’orchestra che suona nel cuore del nostro mondo e del mondo fuori per come lo perceivamo in quei momenti. E la voce, principalmente detta, ma anche cantata, in qualche angolo di luce fra i rami delle parole, a raccontare emozioni, sentimenti, poetiche, ricordi, vite, storie, resistenti.

Così come ci sentiamo noi, ancora.

Dunque, dal punto di vista musicale, uno sviluppo di quello che avevamo realizzato con il nostro lavoro precedente: il corpus di un’orchestra d’archi suonata interamente da contrabbassi, ovviamente un’ottava sotto (diventata così la voce di un orco, o meglio, di un’orchessa, un’orchessa d’archi) con la voce che, tranne nel caso del brano “[Le colline di fronte](#)”, offre le parole come un suono al loro fianco.

A questo abbiamo aggiunto tre canzoni (1., 8., 10.) che per noi facevano già parte naturalmente di questo nostro viaggio.

Il titolo “[Qui](#)” è arrivato cercando una parola semplice che però rendesse bene tutto questo. Qui non è solo un posto per ciascuno di noi, ma comprende anche il contesto, dunque anche il tempo che concorre a determinarlo. Qui è sempre qui, ma è sempre diverso.

Noi siamo stati felici di esserci trovati in questo viaggio, di aver conosciuto altre possibilità, guardato dentro e avanti, e speriamo che l’ascolto riesca a farvi esplorare questi luoghi con noi.

Ma, una volta approdati su rive prima sconosciute, un porto serve anche a ripartire, a riprendere il mare per l’urgenza di conoscere altre stelle.

Buon sentire.

À suivre.

Lalli e Stefano Risso

Il viaggio

Ci incamminiamo, bambini, con le mani in tasca, inoltrandoci nel bosco, portando nel cuore un fardello come solo i bambini sanno fare, un mazzo di rose negato a un'amica senza motivo, forse per un gioco segreto con noi stessi con la speranza che questo gesto ci venga perdonato, con la medesima leggerezza che l'aveva sotteso ([À la claire fontaine](#)).

Ci stacciamo dalla collina per la città grande, per acquietare l'attesa di stelle nuove. Forse ci torniamo, forse no, stranieri ovunque, sempre fuori posto, ma col passo inconfondibile di chi è uso camminare tra filari in pendenza, giù e su per le capezzagne di tufo ([Le colline di fronte](#)), con le nostre mani di terra che non ci lasciano mai, che non si possono cambiare ([Amara terra mia](#)).

E l'incontro con nuove stelle è la magia della polvere di altre storie, dove poter far parlare e ascoltare anche la nostra. Resistiamo alle intemperie, alle ingiurie, alle cancellazioni, così riusciamo a leggere, sentire, le intemperie, le ingiurie, le cancellazioni, la resistenza, negli occhi e nel dolore degli altri ([Ciao bella](#)).

Poi, all'improvviso, la finestra si apre su un racconto che è di tutti, sette miliardi di abitanti di questo piccolo paese, il mondo come Mongardino, un puntino sulla cima di una collina dove ci conosciamo tutti, dove dovremmo prenderci cura di tutti e, al contempo, difenderci da tutti. E un mattino, proprio lì, sul nostro balcone, la nostra minuscola aia di città, si è appoggiato il nuovo libro, dove, aprendolo, al posto delle parole troviamo uno specchio ([Le colline spezzate](#)).

Inciampiamo, cadiamo, dobbiamo tornare ad ascoltarci, ad ascoltare la voce bambina che compita ad alta voce parole scritte con l'oro della brezza che annuncia l'autunno, al buio di felicità negate ([Un altro orizzonte](#)). Smarrirci, anche ([Passi nel tempo](#)), riconoscerci in un libro, lasciarci sprofondare in esso affinché ci riporti il respiro ([Jane, ancora con me](#)) necessario per riconoscere l'amore, anche se sempre dove non dovremmo, mai nel luogo giusto, mai al momento giusto, aspettando il soffio di una piccola ragione per poter rimanere che non arriva mai, il cuore spezzato e la valigia già chiusa ([Million reasons](#)).

Così, la presenza dell'assenza diventa un morso del pane di ogni giorno, che ci avvicina al vero sentire, ci dona ali sottili e mani affaticate e secche, ma non aride, a raccogliere acqua e sapere, fra i ciottoli, il fiume, la fontana, i platani ([Perduti, nel cuore](#)).